

SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

LAWLESS di John Hillcoat, con Tom Hardy, Jessica Chastain, Guy Pearce, Gary Oldman, Shia LaBeouf

Un altro film da coprirsi gli occhi durante le scene raccapriccianti? Un altro, proprio così, ma i generi vanno presi come vengono. Meglio le sparatorie di certi film di Natale che inducono a ritirarsi in casa dopo essersi riforniti di serie tv (l'idea di rastrellare denaro nell'unico periodo redditizio funziona sul breve periodo: gli spettatori comunque non aumenteranno in proporzione ai titoli che affollano le sale, dunque resteranno parecchie occasioni di lamento, sport nazionale ampiamente praticato da registi e produttori). Un altro film che comunque merita di essere visto, assieme a "Cogan" di Andrew Dominik (tratto dal romanzo di George Higgins) e a "Le belve" di Oliver Stone. All'origine, c'è un libro di Matt Bondurant, nipote del Jack Bondurant (e suoi fratelli) che ai tempi del proibizionismo distillava alcol in Virginia. Contea di Franklin, per essere precisi, battezzata "the wettest county in the world" da Sherwood Anderson, scrittore molto apprezzato da Hemingway e da

Faulkner (il libro, pubblicato da Dalai editore, dice "La contea più fradicia del mondo"; ottimo se siete persone sensibili e gli sgozzamenti preferite immaginarli che vederli sullo schermo). Nel romanzo di Bondurant, Sherwood Anderson compare come narratore accanto ai fratelli Howard, Forrest e Jack, assai sbruffoni e convinti di essere immortali. Nota un distributore di benzina in mezzo al nulla, con lussuose macchine parcheggiate a dispetto della Grande Depressione e nessuno che fa rifornimento: c'è materia per un racconto, almeno. Nel film l'immortale è Forrest, sopravvissuto all'epidemia di spagnola che gli ha ucciso i genitori (l'attore è Tom Hardy, visto al naturale in "Warrior" di Gavin O'Connor, e con la musseruola di Bane in "Il ritorno del cavaliere oscuro" di Christopher Nolan), quindi convinto che l'avrà vinta contro tutti, se solo riesce a tenere a bada il fratello giovane. Rovina i piani un agente federale con la testa lucida di brillantina e l'eleganza di Steve Buscemi nella serie "Boardwalk Empire". Dopo il malriuscito "The Road", tratto dal romanzo di Cormac McCarthy, l'australiano John Hillcoat torna a lavorare con Nick Cave, che in "Lawless" firma la sceneggiatura, oltre alle musiche. Fantastico cast di macché - Guy Pearce, Shia LaBeouf, Gary Oldman - tra cui si fa largo Jessica Chastain.



Popcorn

"Realismo, realismo", invocavano gli scrittori ottocenteschi, Lev Tolstoj compreso. In "Anna Karenina" ci costringe a scorrere velocemente le pagine dedicate al saggio e puro Levin, cultore della vita campestre, per indugiare su quel che ci interessava veramente: Anna e Vronskij, Vronskij e sua odiosa madre, Karenin che fa scrochiare le dita e non concede il divorzio, l'aristocrazia che ammette l'adulterio ma non la passione. Per dire: quando Levin tornato alla carica riesce finalmente a sposare Kitty, ci scappò lo sbadiglio.

"Cartapesta, cartapesta", gli risponde Joe Wright, che ha ambientato "Anna Karenina" in un teatro. Lo abbiamo visto al Torino Film Festival, temendo nonostante tutto il polpettone in costume - spiacevole circostanza che ci avrebbe costretti a dare ragione a Marco Muller, il film non era al Festival di Roma pur in mancanza di concorrenti più blasonati. Scoprendo che è più originale, e coraggioso nel battere nuove vie, di tutti i titoli videartistici della sezione Cinema XXI. Mosca, San Pietroburgo, i salotti, la stazione, il salone da ballo, gli uffici popolati da burocrati che mettono timbri, la stanza dei bambini, perfino la rara erba e il raro campo di grano sono ricostruiti in palcoscenico. O dietro le quinte dove lavorano i macchinisti, o nei camerini, o nel magazzino degli attrezzi, o nella sartoria dei costumi. Uno splendore, che nulla toglie alla cupezza della storia: quando Anna si butta sotto il treno, la cartapesta fa anche un bel "tunk" come fosse vera ferraglia.

Perfino Levin e Kitty, rivisti con tanta fantasia, attirano l'attenzione: la dichiarazione d'amore tardiva, fatta con i cubi di uno Scarabeo che ancora non esisteva (l'innamorato mette le iniziali delle parole, l'innamorata le completa, poi si scambiano le parti in una deliziosa conversazione muta) è un incanto. Come lo scandaloso ballo di Anna e Vronskij, un gioco di gomiti che all'inizio sembra la follia di un regista di "Horror vacui", e alla fine fa il suo bell'effetto, suggerendo una passione visibile anche agli invitati più distratti, che chiacchierano, fanno tappezzeria, si corteggiano secondo le regole.

Piangere si piange, e nei momenti giusti: Joe Wright alla trama ci tiene, lo si era visto in "Orgoglio e pregiudizio" con Elizabeth-Keira Knightley e Mr Darcy-Matthew McFlyden (il gioco funzionava al contrario: la casa delle sorelle Bennett aveva la porcilaia e le oche nel cortile, un abito infangato era davvero infangato). Tiene ancor di più agli attori, per questo si riprende Keira Knightley, con certe velette da sballo e qualche volta la crinolina in vista, e le dà per marito con Jude Law. Stemplato, pure: gli anni passano, non è più il bello della festa. Accanto alla Karenina risplende Aaron Johnson (già spacciatore buddista in "Le belve": riccioli e baffi biondi, aria strafottente, un sospetto di scarsa prontezza che fa presto a diventar perfidia. Tra veluti e carrucole parlano tutti inglese, ovvio. E' l'unico tocco realista: gli aristocratici all'epoca parlavano francese, il russo mai).

LE 5 LEGGENDE di Peter Ramsey, voci italiane di Andrea Mete, Francesco Pannofino, Federica De Bortoli

Babbo Natale è tatuato. "Naughty" (come "bambino cattivo da punire" su un braccio), "Nice" (come "bambino buono da premiare" sull'altro). Motivi tribali per incorniciare le scritte, un mantello rosso che nasconde il corpaccone, spade da combattimento, accento slavo (nella versione originale almeno, dove si chiama "North") e un perenne litigio con il Consiglio di Pasqua. Chi crede ancora che Babbo Natale sia stato inventato dalla Coca-Cola per vendere più bottigliette, può eleggere questo tipaccio a suo eroe. Chi a vederli i tricipiti ricorda le scritte "love" e "hate" sulle mani di Robert Mitchum nel film di Charles Laughton "La morte corre sul fiume" gode il suo brivido in canefilo (ce ne saranno altri, ma purtroppo vengono dalla "Storia infinita" e dal Grande Nulla che tutto inghiotte). Chi sempre viene accusato di cinismo aspetterà l'entrata in scena del cattivo Pitch, noto anche come Uomo Nero, o Bogyman o Babau (in originale doppiato da Jude Law) e magari andrà a leggersi il bel libro di Marina Warner "No Go the Bogyman: Scaring, Lulling, and

Making Mock", raccolta completa degli omaggi e degli ometti da paura. Chi ricorda i racconti di Theodore Hoffman si concentrerà sul Mago Sabbiolino, il più simpatico tra tutti i personaggi: si esprime a gesti, cambia forma a piacimento e usa spade di sabbia contro i cattivi (chi i racconti non se li ricorda può continuare a credere che il soporifero maghetto - butta sabbia negli occhi degli infanti per farli dormire - sia una creatura inventata da Neil Gaiman). L'orco "Shrek" era divertente, come il ribaltamento delle fiabe: ma se continua così rivogliamo Biancaneve con i nani della Disney Brontolo e Cucciolo, basta stravolgimenti e revisioni. Qui per esempio i Nostri sembrano "The Avengers", supereroi schierati a difesa dei bambini che hanno il diritto di sognare (bugia: il film spiega semmai il contrario: quando i bambini smettono di credere, sono



Babbo Natale e il Consiglio di Pasqua a passare brutti momenti). La Fatina dei Denti con le sue piccole aiutanti che ronzano è francamente insopportabile, oltre che overdressed: qualcosa a metà tra Campanellino di Peter Pan e un costume con le squame. Dai racconti di William Joyce: sua figlia una volta gli chiese: "Ma Babbo Natale e il consiglio di Pasqua sono amici?", e lui ne sta ricavando di che vivere alla grande.

RIPESCAGGI

IL PEGGIORE NATALE DELLA MIA VITA di Alessandro Genovesi, con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Dino Abbrescia

Come "La peggiore settimana della mia vita", è il remake italiano di una serie targata Bbc One che nel 2004 divertì cinque milioni di spettatori britannici. Noi meno visto che ci trattano come deficienti tardi di comprendonio. Fabio De Luigi deve pisciare sul tacchino, messo nella pentola a riposare con la sua marinata. Scena già presente nell'originale, dove però il pisciatore è nudo, confuso da un'accusa di tentato stupro: poi gli inglesi si godevano una preziosa casa di bambola distrutta, un Babbo Natale ubriaco, l'anticipo di un testamento, uno scambio di carrozine, un furto di cornamuse: tutta roba che qui sparisce.

La cocotte di porcellana è nello stanzino, inquadrata dall'alto sembra un cesso. Abbiamo già capito tutto, riempie i vuoti un'insopportabile compilazione di canzoni natalizie (ma perché?). Per ridere bisogna portarsi le barzellette da casa, mentre il film originale andava spedito come "Funeral Party", o "Tre uomini e una pecora". Anche la scena all'obitorio, con i becchini Ale e Franz, viene centellinata, come se non avessimo già afferrato. Si gustano davvero soltanto Diego Abatantuono, capofamiglia con castello in Val d'Aosta (tanti ringraziamenti alla locale Film Commission) e il maggiordomo Dino Abbrescia.

IL SOSPETTO di Thomas Winterberg, con Mads Mikkelsen, Thomas Bo Larsen, Annika Wedderkopp, Lass Fogelström

Abbiamo sentito dire che è il film più intelligente in circolazione, etichetta piuttosto impegnativa. Aggiungete che si tratta di pedofilia, di un uomo accusato ingiustamente, di una cittadina scatenata contro il presunto colpevole. Mads Mikkelsen - il perfido Le Chiffre dall'occhio iniettato di sangue nel primo James Bond con Daniel Craig, "Casino Royale" - riappare in tutto il suo splendore virile, con un taglio di capelli assai più attento, ed è stato premiato come migliore attore all'ultimo Festival di Cannes. Resistere è difficile, opporsi potrebbe essere inutile. Comunque ci proviamo, giacché "Il sospetto" - che nell'originale era intitolato "La

caccia", più in tono con la scena finale - sembra costruito come un teorema. Sappiamo per certo e da subito che l'accusa è falsa, avanzata da una bambina seduttiva che regala al maestro cuoricini e pretende baci sulla bocca. Possiamo schierarci senza esitazioni dalla parte giusta, magari sugli stessi giornali che hanno campato mesi sul caso delle maestre di Rignano Flaminio. Insomma, c'è il trucco. Per un po' abbiamo pensato che la sceneggiatura avesse in serbo qualche colpo di scena, qualche sfumatura di ambiguità, qualche dettaglio che conducesse nella direzione sbagliata, mettendoci alla prova. Siamo rimasti delusi.

ARGO di Ben Affleck, con Ben Affleck, John Goodman, Alan Arkin, Bryan Cranston, Victor Garber

John Wayne è nella tomba da sei mesi, e guarda come si è ridotta l'America". La lingua-cia di Alan Arkin - produttore del finto film che servirà a tirare fuori sei ostaggi americani da Teheran, in barba all'Ayatollah Khomeini - intreccia il cinema con la politica. Il produttore, che chiamano Lester Siegel, è l'unico personaggio inventato dallo sceneggiatore Chris Terrio. Non è inventato John Chambers, che nel finto studio di produzione faceva il truccatore, mentre per davvero aveva fabbricato le maschere del "Pianeta delle scimmie" (l'attore è l'immenso John Goodman). Studio Six Production era il nome della ditta, installata negli

uffici dove Michael Douglas aveva lavorato per "Sindrome cinese". Fu trovata una sceneggiatura fantascientifica così confusa che era difficile capirne qualcosa. La fantasia nella copertura era pari soltanto al rischio dell'azione in territorio nemico. Lo Studio Six Production ricevette una ventina di vere sceneggiature, una a firma Steven Spielberg. Intanto a Teheran si era aperta la caccia agli americani spariti: i ragazzini facevano i puzzle con le striscette recuperate dalla macchina che tagliuzzava i documenti. Ben Affleck porterà a casa una piovra di Oscar. Così anni 70 che c'è anche il pullmino Volkswagen.

LA SPOSA PROMESSA di Rama Burshtein, con Hadas Yaron, Yiftach Klein, Irit Sheleg, Chaim Shafir

Non è il primo film israeliano in corsa per gli Oscar. È il primo che racconta dall'interno la comunità ortodossa, forte di un cinema che finora produceva pellicole per fanciulle, "senza amori né delitti" (ora vorrebbero i finanziamenti statali, con dolore dei registi che si definiscono "mainstream"). Intanto escono i primi saggi sull'argomento, come "Orthodox Cinema" di Marlyn Vinig, i film educativi vengono invitati ai festival e aprono il casting ad attori estranei alla comunità (non tutti vogliono che si sappia in giro, però). Rama Burshtein ha abbracciato l'ebraismo ortodosso da adulta, dopo il diploma alla scuola di cinema. Per questo

bellissimo film ha infranto parecchie regole, rifiutando le storie edificanti e scegliendone una complessa, sfaccettata, costretta in un ambiente chiuso e soffocante come se ne trovano di rado. Una storia matrimoniale con struggimenti alla Jane Austen, nella Tel Aviv di oggi (più nota agli spettatori come luogo di discoteche e amori gay). La diciottenne Shira - Hadas Yaron, coppa Volpi a Venezia - ha appena intravisto il promesso sposo, nel reparto latticini del supermercato. La sorella muore di parto, i piani bruscaemente cambiano. Bisogna accasare il vedovo, peraltro fascinoso, perché il bambino rimanga a portata di suocera.

Il cast più ricco di sempre in un film che inizia con Rita Hayworth e finisce con Marilyn Monroe

TOWER BLOCK di Ronnie Thompson e James Nunn

Rimorchio a una festa, invidia delle amiche. A colazione - mentre lei fa la br-

TORINO FILM FESTIVAL 2012

va ragazza "di solito non porto sconosciuti in casa" - volano parole dolci. Lei lo guarda negli occhi, per un attimo che potrebbe durare una vita, e invece dura finché un proiettile entra dalla finestra, spappolando la testa dell'unico maschio che il giorno dopo richiamo. Siamo agli ultimi piani di un condominio da sgomberare. Restano poche famiglie, ben assortite come il plotone di soldati nei film di guerra, e cercano di cavarsela. Bellissimo horror da pochi soldi e tante idee (che mancano ai nostri registi, eppure di utopie architettoniche finite male ne abbiamo). Stesso sfondo per "Citadel" dell'irlandese Cia-

ran Foy, un incubo di ascensori guasti (però dalla finestra puoi vedere l'orrore), terre di nessuno, presenze con cappuccio dietro la porta, tunnel lerici da attraversare per l'autobus della salvezza.

FINAL CUT - LADIES AND GENTLEMEN di György Pálfi

"The Clock" - del videoartista Christian Marclay - dura 24 ore, inquadrando solo scene con orologi che segnano l'ora giusta. "Final cut" è un film di montaggio che racconta la più semplice delle storie - un uomo e una donna si incontrano, si innamorano, mettono su famiglia - con il cast più ricco di sempre. Barba, doccia, vestito, camminata in città: e abbiamo già visto Richard Gere, James Stewart, Fred Astaire, Marlon Brando, Matt Damon. "Put the Blame on Mame", colonna sonora di "Gilda", comincia con Rita Hayworth, finisce con

Marilyn Monroe, e in mezzo ogni pochi secondi ancheggia e canta un'attrice diversa. A dirlo può sembrare artificioso, a vederlo è bellissimo. E per niente meccanico: l'uomo dalle mille facce e per la donna dai mille volti ricreano la magnifica illusione del cinema, e chi guarda sogna a dispetto del patchwork.

IMOGENE di Robert Pulcini e Shari Springer Bergman

Kristen Wiig dopo "Bridesmaids", sempre e comunque sfigata. Il fidanzato l'abbandona, il foglio bianco resta tale, bisogna ripassare il ponte per tornarsene nel New Jersey. Da mamma Annette Bening, che ha un guardaroba di straccetti e vive con Matt Dillon, più un fratello nerd che sta lavorando a un guscio utile quando pensi "voglio scomparire". I registi che in "American Splendor" avevano racconta-

to Robert Crumb (prima che il Musée d'art moderne di Parigi gli dedicasse quest'estate una retrospettiva) perdono il controllo del film nel finale. O forse questo volevano fare: dare speranza a chi ha il blocco dello scrittore, torna a casa per un po', e si becca applausi a Broadway raccontando del guscio portatile. Ah, sì, e il fratello nerd ora rivolge la parola alle ragazze.

GINGER & ROSA di Sally Potter

Le bimbe sono nate a Londra mentre a Hiroshima cadeva la bomba atomica, quindi da grandi vanno alle marce per la pace e il disarmo nucleare (la regista di "Orlando" ci aveva abituato a cose migliori). La sua working class britannica vive in case lince da bohème, con un cast quasi tutto americano: Elle Fanning, Christina Hendricks, Annette Bening con capelli ne-

ri corti e occhiali da intellettuale. Le amiche del cuore litigheranno quando il papà di Ginger mette incinta l'amante che ancora va a scuola.

THANKS FOR SHARING di Stuart Blumberg

Difficile non ridere quando Mark Ruffalo, dopo cinque anni di astinenza perché deve disintossicarsi dal sesso compulsivo, viene assalito dalla neo fidanzata Gwyneth Paltrow al grido di "non scopiamo abbastanza". Si presenta in calze nere e giarrettiere, e lui guarda dall'altra parte ("Mi ricorda cose che vorrei dimenticare"). Sembra più in pace con se stesso l'ex alcolizzato Tim Robbins, che di gettoni premio nel programma "Dodici passi" ne ha collezionati parecchi. Lo sceneggiatore di "I ragazzi stanno bene" (dove Mark Ruffalo va a letto con Julianne Moore, lesbi-

TERRADOS di Demian Sabini

Poteva il cinema spagnolo non produrre un film sui disoccupati? A Torino assegnano pure il premio Cipputi, scelto tra i titoli che una volta raccontavano gli operai e ora raccontano i precari. Il regista (nonché attore protagonista) ha il buon gusto di scegliere un avvocato senza lavoro da cinque mesi. E un punto di vista originale: i giovani leoncini a spasso si riuniscono di terrazza in terrazza, ascoltano musica e ballano, chiacchierano e bevono. Tanto preoccupati non sembrano, e neanche all'affannosa ricerca di un altro impiego.

Non è solo questione di erezione...
ma di
PREVENZIONE!
COMBATTI L'AIDS

ALFAOMEGA
Associazione Volontari

Regione Lombardia
ASL Mantova

www.alfaomega.onlus.it